

Insoddisfacenti dichiarazioni del sottosegretario Rebecchini alla Camera

Il governo non risponde alla Calabria

Non è stato fornito un quadro organico e completo - In alternativa al centro di Gioia Tauro solo misure frammentarie e disorganiche - Cinque stabilimenti per 1.610 posti - La replica del compagno Lamanna - Oggi a Montecitorio si discuterà la mozione unitaria su Napoli

Interessati circa 7 milioni di inquilini

Accordo fatto sul contratto di affitto

La normativa sull'equo canone contenuta nel modulo (in distribuzione dal 1° dicembre) concordata tra SUNIA e UPPI

ROMA — Dopo l'approvazione dell'equo canone, circa sette milioni di inquilini potranno tranquillamente rinnovare i contratti di locazione. Fino a ieri, infatti, ciò non era possibile perché sia l'inquilino che il proprietario non avevano a disposizione uno schema, certo, sicuro, di contratto conforme alla legge ed anzi c'è il dubbio che interpretando in proprio la normativa in assenza di un formulario ufficiale, il contratto potesse essere successivamente annullato per ragioni di forma. Questo avrebbe aggiunto un ulteriore motivo al contenzioso, alla litigiosità tra le parti. Il SUNIA (Sindacato unitario degli inquilini) e l'UPPI (Unione piccoli proprietari) hanno sottoscritto un accordo per il modulo di contratto di locazione che ha avuto anche l'adesione della Associazione degli amministratori immobiliari. È mancato però l'avallo della Confedilizia che è stata accusata dai dirigenti dell'UPPI di voler «riconfermare il suo ruolo di tenace ostacolo ad ogni prospettiva di cambiamento nel settore e quindi al miglioramento nei rapporti tra proprietari e inquilini».

giardini, superficie condominiale a verde, ecc.; categoria catastale (tipologia dell'appartamento che può essere di lusso, civile, economico, popolare); ubicazione (fascia territoriale dove è collocato l'immobile: centro storico, zona semicentrale, periferia, zona agricola); livello di piano (il valore dell'alloggio può scendere del 20% se è seminterrato e salire fino al 20% se è un attico); anno di costruzione o di ristrutturazione (se risale a 50 anni il fitto si riduce del 30%); stato di conservazione (se è buono il valore non cambia, mentre scende del 20% se è mediocre e del 40% se scadente). Veniamo ora alle altre voci del contratto.

SPESA ACCESSORIE — Oltre al canone, sono interamente a carico dell'affittuario le spese relative al servizio di pulizia, al funzionamento dell'ascensore, alla fornitura dell'acqua, dell'energia elettrica, del riscaldamento, al portiere (in misura del 90%).

RAPPRESENTANZA SINDACALE — Indipendentemente dal ricorso per il tentativo obbligatorio di conciliazione, l'inquilino e il proprietario possono farsi rappresentare nell'applicazione del contratto dai rappresentanti sindacali.

ASSEMBLEE CONDOMINIALI — L'inquilino ha il diritto di partecipare alle assemblee condominiali sulla gestione dei servizi, sulle spese di riscaldamento. Il problema della casa — è stato sottolineato dai dirigenti degli inquilini e dei piccoli proprietari — non può essere avallato a soluzione con l'equo canone. Tuttavia, una legge che consente gradualmente di superare la situazione determinata da quarant'anni di blocco, non può essere valutata che positivamente.

Claudio Notari

350 disdette al mese a Milano

Per lo sfratto spesso s'inventa la «necessità»

Dalla redazione MILANO — «Quei maledetti art. 59 mi si sono ficcati in croce. La proprietaria del mio alloggio mi ha fatto capire che se insisto sull'equo canone prenderà in considerazione l'idea di far venire a Milano la nonna che adesso sta in un paesino del Lodigiano. So benissimo che la nonna di là non si muoverà, ma intanto le basta poco per far apparire davanti al pretore che occorre l'appartamento. Per questo sono in croce, ho paura della disdetta, ma non sono neanche d'accordo di continuare a pagare 100 mila lire al mese per un alloggio che secondo l'equo canone ne vale 60 mila». La confessione è di un'inquilina che sta aspettando il suo turno per una consultazione con l'ufficio legale del SUNIA.

La questione delle disdette in massa è uscita anche alla riunione di grandi comitati che si è tenuta a Firenze la scorsa settimana, dove ciascuno ha annunciato pesanti prospettive per gli sfratti già eseguiti: 2500 a Milano, 3 mila a Bologna, 3 mila a Genova, 1800 a Firenze. La situazione è tale da esigere un immediato intervento legislativo.

Manovre antisociali

La reazione delle immobiliari alla legge sull'equo canone è tale da richiedere un intervento rapido e responsabile per bloccare sul nascere manovre opportuniste antisociali. Tra queste c'è l'accidentata tendenza a non riaffittare gli appartamenti che vengono, per una ragione o per l'altra, svuotati. Il fenomeno sta dilagando: amministratori immobiliari tengono in sospeso le affittanze sperando che cosa succede? Il SUNIA ha preso già posizione reclamando la reversione dello sfratto. Il compagno Rossinovich per ora che richiede non sia la strada: ritiene però che occorre andare all'uso dello sfratto: «Tenere alloggi vuoti mentre tante famiglie cercano casa è inammissibile. Anche dal punto di vista economico, non è accettabile che un investimento non venga messo a frutto, che si rinunci alle quote di affitto. Si deve trovare un meccanismo che dia potere ai sindaci per intervenire in questa questione e obbligare la proprietà ad affittare. Dopo tre mesi che un appartamento è vuoto, si deve poter intervenire perché sia riaffittato. Non c'è ragione plausibile perché non sia riaffittato».

Renata Bottarelli

Vendita frazionata

A questo punto interviene un altro inquilino: sta nel villaggio operaio della De Angeli-Frua messo in vendita frazionata. Non ha i milioni che l'immobiliare incaricata della vendita vuole per questi vecchi alloggi: «Croce per croce, senza anche la mia. Siamo una cinquantina di famiglie in un vecchio villaggio della DAF di via Moncalto. Molte sono le pensionate, vedove di ex operai e impiegati della De Angeli-Frua. Altri, come me, sono arrivati in Moncalto dopo aver lasciato altri alloggi che la De Angeli-Frua doveva ristrutturare. Per noi non è maledetto l'art. 61 della legge. Se qualcuno compra il nostro alloggio, soprattutto se emigrato, siamo belli che a spasso». Due sono i casi che danno, però, il senso della direzione in cui si muore la proprietà immo-

Critiche dei sindacati al piano siderurgico

ROMA — Ieri presso il Ministero dell'Industria, la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e la PLM nazionale si sono incontrate con la Commissione che ha elaborato la proposta di piano siderurgico. I sindacati hanno ribadito in modo particolare: 1) l'assenza di indirizzi di politica industriale, che ancora lascia aperte le questioni prioritarie di Bagnoli, Gioia Tauro, degli acciai speciali e delle seconde lavorazioni; 2) il pesante condizionamento cui è sottoposto tutta l'industria

siderurgica pubblica a fronte dell'assenza di qualunque vincolo per ciò che concerne la siderurgia privata. Sull'insieme di tali questioni le organizzazioni sindacali hanno registrato il silenzio della Commissione e risposte evasive su alcuni temi preoccupanti da parte del governo. In particolare preoccupanti appaiono le ipotesi che concernono le prospettive per l'investimento a Gioia Tauro sia per la anticipazione dei fondi necessari per il risanamento di Bagnoli.

Dal nostro inviato

BARI — Mai così in tanti in piazza dopo quel tragico 28 novembre di un anno fa a gridare il dolore e la rabbia di una generazione. Diecimila, forse di più, giovanissimi contro la violenza nel nome di Benedetto Petrone, assassinato appunto un anno fa dai fascisti perché era comunista, perché voleva cambiare le cose, voleva lottare contro la disoccupazione, il sottogoverno, la degradazione. All'appuntamento di ieri mattina (in occasione dell'apertura del processo contro il neofascista accusato dell'uccisione di Benedetto) sono arrivati da tutte le scuole, da tutti i quartieri, in testa al grande corteo gli amici e compagni di Bennj, vecchi e nuovi. Quelli che con lui hanno imparato a lottare e quelli dell'ultima leva, quelli che hanno voluto iscriversi all'iniziativa pubblica: «piena disponibilità» dell'UPI a fornire risorse energetiche (in particolare metano) per favorire la realizzazione di nuovi investimenti produttivi: assicurazione che l'IRI lavora all'individuazione di nuovi interventi diretti e/o in collaborazione con privati. Generale l'insoddisfazione per la insufficiente risposta del governo. Tra gli altri, il compagno Giovanni Lamanna, a nome degli interroganti comunisti, ha rilevato come le comunicazioni del sottosegretario Rebecchini non tengano minimamente conto delle dimensioni complessive del dramma della Calabria, riproposto ancora due settimane fa dalla possente manifestazione unitaria a Roma; ignorano la pur rilevante questione degli interventi in favore delle aziende messine in crisi da speculatori e avventurieri dell'industria; e infine, per la parte relativa alle iniziative alternative al quinto Centro, appaiono un po' in giro non coerenti ad un organico disegno di sviluppo della Piana.

Certo — ha soggiunto Lamanna con riferimento alle iniziative IRI nel Sud America — non si tratta di porre il Centro di Piana in alternativa al programma brasiliano: il popolo calabrese esige investimenti validi e non interventi assistenziali o colossali sprechi. E invece la risposta continua ad essere assolutamente insufficiente, sul piano quantitativo come sul piano qualitativo. La manna ha citato alcuni dati chiave della disastrosa pratica assistenzialistica: l'anno scorso, solo l'INPS ha erogato in Calabria sussidi per sei miliardi, una cifra pari a una volta e mezzo il prodotto lordo agricolo e uguale al prodotto lordo dell'industria manifatturiera e dell'edilizia; mentre dei due miliardi impegnati per opere pubbliche ne sono stati concretamente investiti appena trecento, e per altri due miliardi manca ancora qualsiasi programmazione della spesa. Da qui la protesta (fatta propria, per i socialisti, da Salvatore Frasca) e la condanna che i comunisti continueranno a batterci, a fianco delle popolazioni della Calabria e di tutto il Mezzogiorno.

g. f. p.

Alla Commissione sanità del Senato

Riforma sanitaria: manovre contro il decentramento

ROMA — Riprende oggi l'esame del disegno di legge sulla riforma sanitaria, alla Commissione Sanità del Senato, che ha stabilito, per accelerare i lavori, un fitto calendario di sedute (sei tra martedì e venerdì). Finora sono stati approvati i primi quattro articoli, che riguardano alcuni dei punti salienti della riforma: i principi generali e gli obiettivi; la programmazione, gli indirizzi e il coordinamento delle attività amministrative regionali; la composizione del Consiglio sanitario nazionale; le competenze regionali e le attribuzioni a Province e Comuni; i compiti delle unità sanitarie locali e il principio che stabilisce l'uniformità delle condizioni di salute sul territorio nazionale). Alcuni ostacoli sono stati superati, altri sono stati, per ora soltanto aggirati, accantonando gli articoli. I punti sui quali più aspro si è fatto il confronto riguardano le competenze dello Stato e le deleghe alle Regioni. Il governo, con una serie di emendamenti che modificano profondamente lo spirito e la lettera del testo approvato alla Camera, ripropone una maggiore centralizzazione delle competenze, per dare allo Stato più poteri, oltre a quelli che già gli sono attribuiti dall'art. 6 del testo varato a Montecitorio. Si oppongono decisamente a tale linea comunisti e socialisti, i quali insistono perché le competenze resti, in tutta la riforma, il ruolo delle Regioni. Insieme agli artt. 6 e 7 (che stabiliscono le deleghe alle Regioni), è stato accantonato anche l'art. 15, che con-

una normativa nuova rispetto anche al testo della Camera, modifica profondamente compiti e struttura dell'Istituto superiore di sanità. Sono stati i socialisti, in questo caso, a chiedere una pausa di riflessione. Un vivacissimo dibattito si è pure aperto sull'art. 15 che stabilisce la struttura delle unità sanitarie locali e detta le norme per il loro funzionamento; se ne riparerà martedì. Interessante, tra le conclusioni raggiunte, la determinazione, proposta dalla compagna Simona Mafoi, secondo la quale i Comuni, singoli o associati, articolano le unità sanitarie in distretti, sulla base di criteri stabiliti con legge regionale. Sono stati invece respinti tutti quegli emendamenti che tendevano ad infoltire il Consiglio sanitario nazionale e prevedevano altri organismi a livello regionale con il pericolo, denunciato dal compagno Merzario, di un ulteriore appesantimento burocratico; ugualmente respinto un emendamento che escludeva l'assistenza infermieristica a domicilio dai compiti delle unità sanitarie locali. Per quanto concerne la spesa, tema sempre ricorrente in materia di riforma e di costo delle unità sanitarie, il ministro Anselmi ha annunciato che entro il mese il governo sarà in grado di fornire i dati della spesa sanitaria globale, scoprendo in tal modo i costi veri: su tali dati si baserà il piano di programmazione.

n. c.

Il compagno della FGCI fu ucciso a coltellate dai fascisti

Sfilano in 10mila a Bari mentre inizia il processo agli assassini di Petrone



BARI — Il padre di Francesco Intranò tra i genitori di Benedetto Petrone in aula durante l'udienza di ieri

I giovani in corteo per le vie del centro chiedono che sia fatta giustizia «Punire killer e mandanti» Manovre per far slittare il dibattimento e coprire i missini Tutti gli imputati latitanti

fare anche la federazione del PCI, la sezione di Bari Vecchia, la FGCI, il circolo nel quale Petrone era iscritto. Ma i giudici hanno detto di no a questa costituzione: non hanno voluto (e in questo sono stati d'accordo col rappresentante dell'accusa) che i comunisti fossero presenti anche giuridicamente al processo. Hanno detto, dopo una lunga camera di consiglio, che il partito non ha subito «un danno patrimoniale», né un danno morale «quantificabile» dalla morte del ragazzo. Addivertito, per avallare questa tesi, il PM Curione ha fatto un paragone con l'uccisione del calciatore Re Cecconi: anche in quel caso — ha detto — non fu concesso al Lazio di costituirsi parte civile. Il meno che si possa dire di questa decisione è che contrasta, come hanno rilevato in una loro dichiarazione gli avvocati di parte civile, con tutta una giurisprudenza nuova che tende ad ampliare la presenza della parte civile in processi che interessano la collettività. Si pensi ai casi in cui sono stati ammessi i sindacati contro imprenditori che violavano lo statuto dei lavoratori; o gruppi femministi in processi per aborto, e così via. Ma per i giudici di Bari la morte di Petrone non comporta «danno economico» per il partito; dunque niente da fare. Ora i legali stanno studiando la possibilità di fare ricorso contro questa ordinanza della corte d'assise. E forse altri giudici riconosceranno il diritto incoato dal PCI e dalla FGCI, che è un diritto espressione di civiltà. Resta però il valore concreto della scelta compiuta dai giudici: l'area del processo, per loro, deve rimanere ristretta al mero esame delle singole responsabilità, senza andare a guardare in retroscena, il significato vero di quella terribile morte.

Paolo Gambescia

Il PDUP dopo il congresso: l'incerto sbocco di una travagliata vicenda politica

Vittoria di Magri al 58%

«Siamo pochi e non uniti», aveva riconosciuto Lucio Magri nel suo intervento: «e pochi e non uniti» i delegati al congresso «costituente» del PDUP sono rimasti fino all'ultimo. Il voto sulla mozione conclusiva respiccata l'immagine di un gruppo composto quanto un mosaico: su 483 delegati riuniti dalla commissione elettorale, solo 252 sono andati ad ascoltare la mozione di Magri (Magri-Castellina, per intenderci). Sessantadue ne hanno invece raccolto la mozione della Federazione piemontese (fianchiera di una sorta di partito «federativo»), mentre 25 delegati hanno preferito astenersi sull'uno e l'altro documento. Mancano all'appello 114 delegati: quelli, cioè, di quanti — compreso il gruppo del «manifesto» — hanno deciso di esprimere il loro dissenso rifiutandosi comunque di votare. Con una maggioranza che non supera il 58 per cento, Magri e il suo gruppo sembrano aver colto a Via Reggio un unico risultato, o meglio il risultato minimo: la «legittimazione» congressuale del loro progetto o partito organizzato, anche a costo di forzare — come è infatti accaduto — le resistenze e le incertezze di quasi la metà del «costituente» PDUP. Per ora, pur rifiutando di entrare negli organismi dirigenti, gli oppositori hanno evitato di scendere in campo con la mozione di Rosanda sulla strada della separazione non consensuale. Per il resto, però, di accordo pare esservene poco: il che, per un partito che si propone come «catalizzatore dell'unità delle sinistre», rende ancora attuale l'antica massima: «medice, cura te ipsum». E' difficile dire se il metodo adottato dalla maggioranza del congresso sia appieno un sistema di cura radicale o, piuttosto, un palliativo diretto a lenire la sensazione di «bandonamento quasi fittiziamente percepibile nella

data non solo politico ma anche psicologica. Al punto di biforcuzione, si consuma infatti un vincolo ideale, e anche per-ovale, che è stato per anni il connotato principale del gruppo di intellettuali uscito nove anni fa dal PCI; e che ancora oggi è forse la spaccatura di un'attenzione di stampa, nei tre giorni del congresso, che difficilmente tocca in sorte a una formazione di poche migliaia di militanti. Il tono da rotocalco di qualche giornale nel dipingere Rosanda e Castellina come le due «eroine antagoniste» del congresso ha insomma un referente concreto nell'intercizio di sentimento e politica al quale ha fatto appello, senza risultato, la stessa replica di Luciana Castellina: «abbiamo lavorato insieme per tanti anni, ci vogliamo bene», ha detto fidando nella risposta emotiva del congresso.

Antonio Caprarica